

Silvia Cavalli

Elena Rondena

La letteratura concentrazionaria. Opere di autori italiani deportati sotto il nazifascismo

Novara

Interlinea

2013

ISBN: 978-88-8212-898-2

«L'importante è combattere il silenzio per mezzo della parola». Così Elie Wiesel si esprimeva a proposito delle scritture nate intorno alla più grande tragedia europea del secolo scorso, lo sterminio degli Ebrei (E. Wiesel, *Parole di straniero*, Milano, Spirali, 1986, p. 13). Da tale assunto prende le mosse il lavoro di Elena Rondena, che in *La letteratura concentrazionaria* ricostruisce per via antologica una panoramica – come recita il sottotitolo – delle opere di autori italiani che, durante la dittatura nazifascista, furono deportati e imprigionati nei campi di concentramento.

Affrontare un tema tanto delicato richiede innanzitutto di delineare le coordinate storiche all'interno delle quali il fenomeno della letteratura concentrazionaria trova luogo. È quanto viene affrontato nel primo capitolo del libro, che in maniera agile, ma dettagliata, ripercorre le fasi dello sterminio ebraico (in Italia e all'estero) e le tipologie sia dei lager esistenti (concentramento, sterminio, prigionia), sia della popolazione che vi era rinchiusa: criminali, zingari, disabili, testimoni di Geova, oppositori politici, ebrei, stranieri (soprattutto polacchi) e, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, militari italiani renitenti all'arruolamento (i cosiddetti internati militari italiani o IMI), a conferma del fatto che molte (e non solo quelli comunemente vulgate) furono le vittime della deportazione. Stabilito il quadro storico di riferimento, il saggio passa quindi a circoscrivere l'ambito letterario. A partire dalla definizione di Auschwitz come *univers concentrationnaire*, data dallo scrittore francese David Rousset (D. Rousset, *L'univers concentrationnaire*, Paris, Éditions de Pavois, 1946), sono ricostruite le tappe che hanno portato alla delimitazione di un filone narrativo-testimoniale, che ha avuto – e continua ad avere – un'importanza rilevante nella fondazione di una memoria collettiva. In contrasto con la nota frase di Theodor W. Adorno, secondo la quale non sarebbe più possibile scrivere poesia (e letteratura) dopo Auschwitz, si è dimostrato invece che il fiorire di testimonianze sulla deportazione, la prigionia e lo sterminio nei lager ha conosciuto una considerevole fortuna editoriale. Per quanto riguarda la situazione italiana (oggetto principale del presente volume) si possono stabilire alcune fasi nella pubblicazione dei libri di testimonianza: dopo il biennio 1945-1947, in cui trovano una collocazione editoriale molti di questi libri, bisogna aspettare la metà degli anni Cinquanta perché si abbia una ripresa del genere.

La seconda e più ricca parte del volume critico della Rondena è dedicata all'analisi di una scelta di opere italiane, divise per genere: saggio (categoria nella quale sono annoverati i testi di Aldo Bizzarri, *Mauthausen città ermetica*, 1946; Giuliano Pajetta, *Mauthausen*, 1946; Bruno Vasari, *Mauthausen bivacco della morte*, 1945), diario (Giuseppe Zàggia, *Filo spinato*, 1945; Paolo Liggeri, *Triangolo rosso*, 1946; Bruno Piazza, *Perché gli altri dimenticano*, 1956), lettere realmente spedite o fittizie (Aldo Carpi, *Diario di Gusen. Lettere a Maria*, 1971; Enrico Zampetti, *Dal lager: lettere a Marisa*, 1992; Odoardo Focherini, *Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, 1994); racconto (Alba Valech, *A 24029*, 1946; Giuliana Tedeschi, *Questo povero corpo*, 1946; Liana Millu, *Il fumo di Birkenau*, 1947), romanzo (Aldo Bizzarri, *Proibito vivere*, 1947; Teresa Noce, *...ma domani farà giorno*, 1952; Laura Conti, *La condizione sperimentale*, 1965), autobiografia (Agostino Barbieri, *Un cielo carico di cenere*, 1990; Felice Malgaroli, *Domani chissà. Storia autobiografica 1931-1953*, 1992; Elisa Springer, *Il silenzio dei vivi*, 1997) e infine poesia (Bruno Lodi, *Voce dal "lager"*, 1946; Lodovico Barbiano di Belgiojoso, *Non mi avrete*, 1986; Quinto Osano, *Perché ricordare. Ricordi e pensieri di un ex deportato*, 1992).

La selezione delle opere, che si dichiara esplicitamente come parziale, esclude i nomi e i testi divenuti più famosi, da quelli di Primo Levi al *Diario clandestino* di Giovannino Guareschi (1949). Con essi si instaura tuttavia un dialogo ideale volto a dimostrare come, anche nella nutrita schiera di testimonianze che non hanno avuto il medesimo successo, sia presente una ambizione letteraria, che permette di non relegarle in un ambito meramente documentario, ma consente di ascriverle in un panorama più vasto, in grado di dialogare con la letteratura *tout court*. Ne emerge un quadro d'insieme, che arricchisce la memoria storica novecentesca di testimonianze impossibili a trascurarsi.

Completano il volume una bibliografia esaustiva e i profili biobibliografici degli autori.